

In Francia il governo di destra rivede le cifre della crescita economica indicate in un primo tempo: dal 3 per cento al 2,6

Scuola e fisco, le spine di Raffarin

Blocco delle assunzioni per gli insegnanti, rinviato il taglio dell'imposta sul reddito

Gianni Marsilli

Il 25 settembre prossimo il consiglio dei ministri francese prenderà in esame la finanziaria 2003 ma fin d'ora, su quella riunione, si stanno addensando nubi e incertezze. A dar fuoco alle polveri è, come spesso accade in Francia, il settore scolastico. I sindacati sono già sul piede di guerra. Il nuovo ministro dell'Educazione, il filosofo Luc Ferry, ha detto ieri di non avere intenzione di dare un seguito al piano varato da Lionel Jospin e da Jack Lang nel 2000, che prevedeva l'assunzione, nell'arco di tre anni, di cinquemila insegnanti nella scuola secondaria: mille creazioni ex novo, mille trasformazioni del monte ore straordinarie in posti di lavoro, tremila regolarizzazioni di personale precario. Salvo ripensamenti, non accadrà nulla di tutto ciò. Lo impedirebbero problemi di bilancio, ma anche una nuova filosofia di governo scolastico, mirata più «alla qualità che alla quantità». Non

solo: il ministro ha anche annunciato la soppressione di due-tremila posti di lavoro nel settore amministrativo. Si tratta in gran parte di posti di sorvegliante, avviati dall'allora ministro del Lavoro Martine Aubry nell'ambito del suo programma di impieghi «giovanili». Luc Ferry, più che sopprimerli, vorrebbe decentrarne il costo alle regioni e alle collettività locali. Va ricordato che in Francia l'Istruzione nazionale impiega 1322000 persone, delle quali 876mila sono insegnanti. Ciò non ha impedito ai sindacati di gridare al tradimento, visto che Luc Ferry ha annunciato le sue intenzioni in diretta tv, senza consultarli preventivamente. Temono inoltre che il governo di destra spezzi il circolo «virtuoso» inaugurato nel 2000 da Jospin e Lang: la creazione «programmata» di posti di lavoro: «Se si torna all'improvvisazione - dicono - ci faremo sentire».

L'altro terreno che nel corso dell'estate si è fatto scivoloso per il governo di Jean Pierre Raffarin è quel-



Bambini all'ingresso della scuola

Luca Bruno/Ap

lo fiscale. Nel corso della campagna elettorale per le presidenziali e poi in quella per le legislative Jacques Chirac aveva messo al centro della sua proposta politica una diminuzione del 30 per cento dell'imposta sul reddito, auspicando persino che il ribasso avvenisse nel corso del primo anno di governo da parte della destra e con un meccanismo tale da tutelare i meno protetti. Non sembra però che Raffarin sia in grado di dar corpo agli auspici presidenziali. Sulla questione fiscale ha già cominciato a virare di bordo, tanto da suscitare proteste e malcontento nei settori centristi della coalizione. A metà luglio Raffarin aveva fatto votare una diminuzione secca e indiscriminata del 5 per cento dell'imposta sul reddito per il 2002, presentata come una «prima tappa» sulla strada di quel 30 per cento in meno voluto da Chirac (su cinque anni). Il fatto è che, essendo l'imposta sul reddito ad alta progressività, a trarre vantaggio da questa «prima tappa» saranno i più abbienti, mentre il pre-

lievo rimarrà pressoché invariato per «la Francia del basso», quella alla quale Raffarin voleva portare particolare attenzione. Accortosi dell'errore (e delle ciglia inarcate dei suoi stessi alleati) Raffarin ha pensato di correggere il tiro bloccando alcune tariffe: il 25 luglio ha bloccato il prezzo dei francobolli e quello dell'elettricità, dopo che il suo ministro dell'Economia Francis Mer ne aveva richiesto un aumento del 3 per cento. Sempre tra carota e bastone, Raffarin non si è però opposto all'aumento delle tariffe di altre imprese pubbliche, come le ferrovie e Telecom. E invece ancora oggetto di riflessione il prospettato aumento del canone televisivo in misura del 3 per cento.

Il fatto è che non è ancora chiaro quale sarà il fabbisogno pubblico nell'anno a venire. Anche in Francia, le previsioni di crescita devono essere ridimensionate. Nel giugno scorso Raffarin scommetteva sul 3 per cento per costruire la finanziaria 2003. Negli ambienti governativi in

questi giorni si preferisce parlare di un 2,6. C'è anche chi suggerisce di basare la finanziaria sul 2 per cento, per poi aggiornarla con l'apertura di crediti supplementari nel caso in cui la crescita si riveli superiore. Quello che appare certo, è che il governo non disporrà di grandi mezzi per l'anno prossimo. La scuola, per esempio, fa la parte del leone nella spesa pubblica. È quindi naturale che il ministro competente saggi la reattività sindacale annunciando alcune (invero piccole, per ora) misure restrittive. La vera posta in gioco resta tuttavia il rapporto tra questa maggioranza e le classi popolari, che tanto Chirac quanto Raffarin hanno giurato di non lasciare al bordo della strada nella loro azione di governo. A preoccupare è stata soprattutto una frase di Raffarin: «Tenuto conto della situazione occupazionale... il dossier della tassazione delle imprese appare prioritario». Ma come, si sono chiesti i centristi, la sinistra e i sindacati: non veniva prima l'imposta sul reddito delle persone?

l'intervista

Yossi Beilin

Umberto De Giovannangeli

«Non servono capri espiatori di comodo per tacitare le nostre coscienze, così come sarebbe sbagliato riversare critiche indiscriminate su Tsahal. Le ragioni dei «malaugurati incidenti» costati la vita a decine di civili palestinesi vanno ricercate negli input politici che provengono dai vertici del governo e dall'inaccettabile protagonismo di alcuni generali, a cominciare dal nuovo capo di stato maggiore Moshe Yaalon, la cui influenza sulle scelte strategiche dell'esecutivo è divenuta così rilevante da rendere sempre più concreto il rischio di trasformare la nostra democrazia in un regime militare». Parole durissime quelle utilizzate da Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia ed oggi esponente di punta della sinistra laburista. Duro è anche il giudizio di Beilin sulla permanenza dei laburisti al governo: «Cos'altro deve accadere - si chiede l'artefice degli accordi di Oslo - a quali altre atrocità dovremo assistere per decidere di abbandonare questo gabinetto di guerra? Siamo divenuti la foglia di fico dietro la quale Sharon e i falchi oltranzisti cercano di mascherare, soprattutto agli occhi della Comunità internazionale, una politica sciagurata fondata sulla illusione di poter risolvere sul piano militare la questione palestinese».

Israele si interroga sul «grilletto facile» dei soldati.

«Israele dovrebbe interrogarsi, e in parte lo sta già facendo, sulle ragioni di fondo che hanno portato a questo succedersi di «malaugurati incidenti». E sono ragioni politiche che chiamano in causa i vertici di governo e delle stesse forze armate».

Quale sarebbe questa ragione di fondo che armerebbe i grilletti?

«L'illusione di poter risolvere militarmente il conflitto con i palestinesi. Una tesi sostenuta apertamente dal capo di stato maggiore Moshe Yaalon, che ha paragonato l'Intifada ad «un cancro da estirpare con la chemioterapia». Affermazione irrisponsabile ma che traduce brutalmente il pensiero politico di Ariel Sharon. La cosa più grave è che l'irrefrenabile Yaalon, una sorta di «primo ministro ombra» in divisa, abbia sostenuto che Israele può risolvere con la forza il conflitto con i palestinesi. Partendo da queste basi mi stupisco dello stupore di chi s'interroga sul perché del «grilletto facile» di Tsahal».

A quali altre atrocità dovremo assistere noi laburisti prima di decidere di uscire da questo governo?



Qual è la cosa che più la preoccupa?

«Le gravi esternazioni del generale Yaalon, divenuto il megafono in libertà del primo ministro, delineano una situazione in cui la guerra non è più contro gruppi terroristici ma, di fatto, contro un popolo che viene ritenuto complice o connivente con i terroristi. Di qui la tattica utilizzata sul campo: l'occupazione permanente delle città palestinesi; le

punizioni collettive; la continua opera di delegittimazione della leadership palestinese; l'espulsione dei parenti dei sospetti terroristi. La politica scompare da questo scenario, e viene del tutto surrogata dall'azione militare. Una follia che provocherà solo disastri e che sta già minando le basi stesse della democrazia israeliana. Ciò che mi spaventa e m'indigna maggiormente è il degrado morale a cui vengono esposte le nostre forze

armate, è il razzismo che sottende la demonizzazione non solo dei palestinesi ma anche della comunità araba israeliana da parte dei fanatici sostenitori del pugno di ferro. Contro questo imbarbarimento delle coscienze occorre una rivolta morale, prim'ancora che politica, dell'Israele che ancora crede nel dialogo e che non accetta di veder trasformare un sistema democratico in un regime militare».

Sharon ribatte sostenendo che



Soldatesse israeliane piangono durante il funerale di Ofir Mischal nel cimitero militare di Gerusalemme

israeliana. Una pagina che sarà difficile da cancellare».

Il ministro della Difesa e leader laburista, Benyamin Ben Eliezer, ha ordinato un'inchiesta militare sugli ultimi fatti di sangue.

«Ben Eliezer farebbe bene ad ascoltare la base del partito e coloro, e sono ancora una parte consistente della società israeliana, che ancora credono nell'insegnamento di Yitzhak Rabin e nei principi fondanti della sinistra sionista. Ascoltarli e decidere, senza più rinvii, di porre fine a questa sciagurata alleanza di governo con una destra che sta trascinando Israele nel baratro».

Sharon insiste nel condizionare all'uscita di scena di Arafat la ripresa del processo di pace.

«Con la sua politica di contrapposizione frontale, Sharon ha tarpato le ali alle «colombe» palestinesi, ai dirigenti che più si erano impegnati nel dialogo con Israele. Non è con i diktat e i carri armati che favoriremo il ricambio di classe dirigente tra i palestinesi».

Esiste ancora una sinistra in Israele?

«Certo che esiste e vive in gran parte nei movimenti, le associazioni, i gruppi che operano all'interno della società civile e che difendono la ragione di una pace equa e con essa le stesse basi democratiche di Israele, sempre più corrose dall'esercizio dell'oppressione verso un altro popolo».

Ridare linfa alla sinistra partendo dalle associazioni movimenti, gruppi che operano nella società civile



L'ex ministro della Giustizia israeliano avverte: si rischia di trasformare la nostra democrazia in un regime militare

«Israele, scelte politiche dietro il grilletto facile dei soldati»

aperta un'inchiesta

Le due verità sulla strage nel «Campo degli ebrei»

Un episodio di sangue, due versioni opposte. Da raccogliere, su cui riflettere. «Ho visto con i miei occhi cinque soldati israeliani con le tute mimetiche portare via i miei compagni di lavoro, che avevano le mani alzate. Dopo cinque minuti ho lasciato il mio nascondiglio e sono entrato nelle uffici della nostra cava. Da lì ho sentito le urla di dolore dei miei compagni, poi colpi di arma da fuoco... Negli spari c'è stata una pausa. Qualcuno gridava: Ala, Ala...». Una delle vittime è stata identificata in Ala Ayaida. «Poi gli spari sono ripresi. Un'altra interruzione. E ancora spari»: così, in una deposizione dettagliata resa all'organizzazione umanitaria palestinese «al-Haq», Itzhak Ahmed Ibrahim Halika - ha descritto la drammatica nottata di sabato, al termine della quale quattro suoi compagni di Bani Naim sono rimasti uccisi da proiettili israeliani in un cigolante che appartiene a coloni della zona, a breve distanza da Berna. Due jeep israeliane, racconta ancora Aulica, sono sopraggiunte in quello che

nella zona è conosciuto come: «Il Campo degli ebrei». «Ho sentito i soldati che ridevano», aggiunge il manovale. A quel punto, terrorizzato, Aulica fugge nei campi riuscendo, tre ore dopo, a raggiungere la sua abitazione.

Di segno opposto è la ricostruzione fornita da alcuni soldati del «battaglione 101» impegnati nell'operazione. La presenza alle due di notte di palestinesi in una zona lontana dal centro abitato insospettisce i parà che avevano teso l'imboscata. Con i loro strumenti ottici notano che i quattro hanno il volto coperto e portano accette. I soldati, aggiunge una fonte militare di Tel Aviv, «hanno atteso per sette minuti», con le dita sui grilletti, che i quattro forzassero un cancello di ingresso ed entrassero in profondità nel campo. Solo allora hanno aperto il fuoco, sempre secondo la fonte militare. Subito dopo la sparatoria, riferisce il sito internet di Yediot Ahronot - il più diffuso quotidiano israeliano - i paracadutisti hanno fotografato i palestinesi uccisi e gli strumenti che avevano con sé. Oltre alle scuri, mazze e cesoie. Cosa intendevano fare i quattro, di notte, in un campo di ciliegi? «La nostra idea - replica la fonte - è che intendessero aspettare l'alba ed attendere l'arrivo dei primi coloni, per aggredirli». Il ministro della Difesa israeliano, Benyamin Ben Eliezer, ha dato cinque giorni di tempo al capo di stato maggiore generale Yaalon per fornire «spiegazioni esaurienti» sull'accaduto. E la richiesta di verità, in questo caso, unisce due popoli. **u.d.g.**

solo col pugno di ferro è possibile arginare il terrorismo sanguinario.

«Col pugno di ferro Sharon ha solo alimentato l'odio contro Israele tra i palestinesi, un odio trasformato in macchina del terrore dai gruppi estremisti. La verità è che i falchi oltranzisti si sono rivelati i migliori alleati di Hamas. Dicono di aver distrutto le infrastrutture terroristiche, ma hanno trasformato ogni casa palestinese, ogni cuore palestinese in una potenziale «infrastruttura» terroristica».

Sin qui, Lei ha avuto parole du-

issime nei confronti del primo ministro. Ma di questo governo, e in ruoli chiave come la Difesa e gli Esteri, fanno parte anche ministri laburisti.

«Una scelta irresponsabile contro cui mi sono battuto sin dall'inizio. Cos'altro deve accadere, a quale altra atrocità dovremo assistere, per decidere di liberarci dall'abbraccio mortale di Ariel Sharon e abbandonare questo gabinetto di guerra? La permanenza in questo governo dominato da ultranazionalisti e condizionato da generali-falchi è una delle pagine più nere nella storia della sinistra

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Minzoni 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA